

MONETACATTIVA scaccia MONETABUONA

*Favoletta per economisti**

Di Giuseppe Di Gaspare

Il Re di Bengodi, quando Bengodi era il quinto regno della Terra, fece un patto con i re suoi vicini: le loro figlie, che rispondevano tutte al nome di Moneta, avrebbero potuto circolare in tutti i regni con parità di riguardi. I re vicini dissero, però, al Re di Bengodi: tu hai due gemelle, Moneta buona e Moneta cattiva, noi non vogliamo che le nostre prendano cattive abitudini frequentando quest'ultima, ma non potendo distinguerle, ti diamo cinque anni di tempo per metterla al bando, nel frattempo la tratteremo come se fosse buona, bada bene però, se allo scadere non avrai onorato il patto, tratteremo anche Moneta buona come se fosse cattiva. Il re promise, ma in cuor suo non aveva alcuna intenzione di mantenere la promessa. Non pensava che Moneta Cattiva fosse in realtà tale. Grazie a lei, così abile a scambiarsi per la gemella, aveva impinguato le sue casse e quelle dei suoi fedeli, attingendo al tesoro del regno, senza che nessuno vi prestasse attenzione. Abituato poi al linguaggio leggero di Bengodiani ed alla assenza di memoria che caratterizzava anche le menti più sapienti, non aveva dato troppo peso alla minaccia.

Moneta Cattiva, perciò continuava a farla da padrona a Palazzo, ove trovava protezione e alimento, a differenza della gemella la cui virtù era derisa tra i cortigiani. Non era però soddisfatta, essendo sua inesauribile ambizione quella di apparire virtuosa. Voleva essere scambiata per Monetabuona, perciò la seguiva ovunque anche fuori dal regno, ove quella amareggiata cercava di rifugiarsi e lì la scacciava mettendosi al suo posto, finché gli altri re, stufo dell'andazzo, attuarono la loro minaccia bandendole entrambe Poiché a Bengodi si rumoreggiava contro i cattivi costumi introdotti a corte da Moneta Cattiva e per i guasti al tesoro del regno sempre più evidenti, il re, benché conoscesse gli scoppi umorali senza conseguenze dei suoi sudditi, messo al sicuro il frutto di tanti anni di duro impinguamento, ritenne più prudente andar via da Bengodi.

Il vecchio Governatore, rimasto solo a Palazzo, era uno dei pochi che distingueva le gemelle poiché le aveva viste nascere. Egli era inoltre troppo anziano per cedere alle lusinghe di Moneta Cattiva. Iniziò così a ridurle gli alimenti e l'avrebbe probabilmente bandita, se non fosse stato costretto a traslocare dal nuovo Principe. Quest'ultimo portato a forza dai suoi fin dentro il Palazzo aveva promesso di liberarsi di Moneta Cattiva senza i troppi riguardi del vecchio Governatore.

Cosa sia successo, dopo, nessuno lo sa veramente, perché tutto si svolse all'interno del Palazzo al riparo da sguardi indiscreti. Sta di fatto che i sudditi, che si erano raccolti nella piazza antistante per assistere alla cacciata di Moneta Cattiva, distratti dai fuochi pirotecnici e dalle piroette di saltibanchi, voltagabbana e saltafosso, tornarono, dimentichi, alle loro consuete occupazioni.

Il nuovo principe cambiò. Cominciò ad accusare di slealtà chi gli rimproveravano di non mantenere le promesse. Se la prendeva poi con i vicini: il grande e potente Cancelliere del Regno di Mezzo perché non lo voleva nel ristretto consesso dei più virtuosi sovrani, la Perfida Albione, la strega, che

* Scritta nel novembre 94, dopo l'uscita dallo SME dopo il passaggio dal Governo Ciampi al Governo Berlusconi.

ogni tanto emergeva dalle brume dell'isola del nord per diffondere i suoi nefasti auspici sulla solare e invidiata Bengodi.

Ma anche Moneta Cattiva aveva la sua magia: sapeva fermare il tempo. Così come lo aveva fermato nel Palazzo, lo avrebbe fermato ora, con l'aiuto del principe, in tutto il regno, svelando il suo dolce potere segreto: inflazione. L'incantesimo avrebbe lasciato ogni cosa apparentemente al suo posto, nessun faticoso mutamento, nessuna dolorosa rinuncia. E' vero che la magia non aveva il potere di impedire che tutti diventassero realmente più poveri - ahimè, questa era la virtù di Moneta Buona ! - ma, in questo mondo immoto, grazie anche alla loro assenza di memoria, gli abitanti di Bengodi avrebbero conservato un benessere illusorio, quantomeno per loro, se non per i loro figli. Una lenta decadenza piuttosto che la faticosa ed erta risalita che la virtuosa Moneta Buona indicava.

I Bengodiani l'ascoltarono e vissero ancora per un pò felici e contenti.

(Roma, novembre 1994)